

DON ALESSANDRO FADDA

Nato a Nuoro nel 1967, dove vive tutt'ora.

Viene ordinato presbitero della diocesi di Nuoro nel 1993. Dopo gli studi alla Pontificia Facoltà Teologica a Cagliari, consegue il titolo di Dottore in diritto canonico nel 1996 presso la Pontificia Università Lateranense.

Attualmente è docente straordinario di Diritto Canonico presso la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, Responsabile dell'Ufficio pastorale della famiglia, della pastorale del Turismo e attività culturali. È vicario giudiziale del Tribunale Ecclesiastico.

È stato animatore spirituale nazionale del Movimento nel triennio 2020-2023 ma soprattutto crede nel Cursillo e vive nel quotidiano il carisma del Movimento.

Sono grato a Carlo e padre Luigi per l'invito a prendere la parola nel contesto della Convivenza Nazionale, con un tema così significativo, il quale mi ha accompagnato nel corso della mia giovinezza e ha costituito l'oggetto di tanti anni di studio, seppure declinato nella corresponsabilità.

Faccio una premessa, richiamando quanto ho detto in tante altre occasioni: nel Cursillo ho trovato davvero l'espressione ecclesiale di quanto ho coltivato nel corso dei miei studi, quasi fosse un Movimento "tagliato addosso a me" e nel quale sentirmi perfettamente a mio agio.

Posso parlare del tema assegnatomi da un punto di vista teorico, analizzando gli aspetti salienti del rapporto intercorrente tra la sinodalità e il Carisma del Movimento.

Per me sarebbe molto facile: pensiamo soltanto al fatto che il Movimento ci invita sempre a lavorare in gruppo: anche quando facciamo un'opera apostolica fisicamente da soli, non siamo invitati a sentire con noi gli altri membri della RdG, dell'Ultreya, della Scuola o del Coordinamento, in una parola, di tutto il nostro Movimento, che ci accompagna con le sue intendenze? Quale forte esperienza di sinodalità! Tuttavia, lascio questo aspetto alla relazione di domani.

Preferisco invece essere molto concreto, riflettendo insieme a voi sul documento che la CEI ha affidato alle Chiese in Italia per la "fase sapienziale" e che costituisce la seconda tappa del cammino sinodale, dal titolo «Si avvicinò e camminava con loro».

Opto per questa scelta in quanto noi non abbiamo percorsi catechetici annuali, proposti dai responsabili nazionali, come accade in altri gruppi, movimenti e associazioni. Il nostro specifico è accogliere la pastorale della Chiesa diocesana, nazionale e universale, declinata secondo le modalità e le caratteristiche del Carisma del Cursillo.

Quindi, voglio leggere il Documento "da cursillista", con la lente di ingrandimento del Cursillo, sia perché come Movimento siamo chiamati a percorrere il cammino segnato nella Chiesa in questo tempo sia perché la nostra formazione cristiana e la nostra spiritualità non sono "generiche", ma qualificate proprio dal Carisma, che abbiamo incontrato e accolto come "forma di vita spirituale" personale.

Rileggerò quindi il Documento insieme a voi, cercando di individuare cosa dice a noi cursillisti, ovviamente sottolineando soltanto alcuni punti che mi paiono di maggiore interesse per noi.

Penso, infatti, che avremo modo di approfondirlo nelle nostre comunità ecclesiali nel corso di questi mesi, ma voglio sottolineare ancora la prospettiva che ci appartiene, per offrire il nostro specifico contributo al percorso sinodale. Sono convinto che esso parli molto di noi ed esprima molto di ciò che siamo e di ciò che facciamo e, conseguentemente, parli molto a noi.

Pensiamo soltanto al tema generale della XVI Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione.

- COMUNIONE: amicizia con Cristo e in Cristo

- PARTECIPAZIONE: adesione che comporta la scelta di impegnarci per un triennio avendo come servizio ecclesiale il Movimento; ciò vale anche per noi presbiteri e diaconi, nel senso che siamo

chiamati ad accogliere il carisma del Movimento non come un servizio occasionale, ma come spazio entro il quale esercitare parte del nostro ministero pastorale

- MISSIONE: evangelizzazione, il Movimento è orientato all'annuncio kerigmatico particolarmente ai cosiddetti "lontani", che oggi assumono nomi e connotati assai diversi.

Il Documento è suddiviso in tre capitoli che riprendono alcune espressioni chiave della pagina lucana dei discepoli di Emmaus (24, 13-35) e nei quali si riprendono gli elementi emersi nella prima fase "narrativa" del cammino sinodale, quella dell'ascolto, in cui ci siamo raccontati vicendevolmente quanto lo Spirito ha compiuto nella Chiesa e ciò che domanda oggi alla comunità dei credenti, la cosiddetta "conversazione spirituale". Credo sia un ottimo esercizio anche per noi, nel riflettere su quanto lo Spirito ha compiuto nel nostro Movimento e cosa oggi chiede a noi. Ovviamente, farò soltanto alcuni cenni e sintesi che poi potranno essere utili per l'approfondimento nei lavori di gruppo.

I. Mentre conversavano e discutevano insieme (Lc 24,15)

Il racconto di Emmaus è icona per il discernimento ecclesiale.

I Vescovi legano il racconto di Emmaus alla celebrazione della Eucaristia: come non vedere il richiamo nel nostro Movimento a ritornare costantemente al Tabernacolo, ricordando che la nostra spiritualità è anzitutto una spiritualità "eucaristica", nel senso che siamo chiamati a riconoscere in Essa la presenza reale del Signore Gesù in mezzo ai suoi.

Non un Gesù distante, immerso nel mistero di morte/Risurrezione e di banchetto che Essa esprime, ma di un Dio vicino, che si fa amico e chiama altri a condividere l'amicizia con Lui: in Essa si svela l'amore di Dio in Cristo Gesù. Frequentare l'Eucaristia significa per noi avere la possibilità di crescere nell'amicizia di e con Gesù, per imparare ad essere amici tra noi.

Come Gesù ha vissuto l'amicizia con i suoi? L'Eucaristia ce lo insegna: "avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine... si alzò da tavola..." (Gv 13, 1-17).

I discepoli conversavano e discutevano: quali le nostre conversazioni? Di cosa discutiamo nel nostro Movimento? Negli incontri "pubblici" e in quelli "privati"? Davvero al primo posto ci sta l'amicizia con e in Cristo, o altre forme di consorterìa e sodalizio?

Il brano offre un suggerimento straordinario: Gesù "spiega le scritture". Non fa una lezione di esegesi, non perde tempo in una catechesi teologicamente e dottrinalmente completa, non assume un atteggiamento di superiorità: spiega le Scritture alla luce degli avvenimenti recenti che i due discepoli non avevano compreso. Cosa è il rollo mistico all'Ultreya se non questo? Non è una catechesi, non è un esercizio di esegesi. Qualche volta sembra che sia proprio così.

Si tratta, invece, di rileggere il rollo laico e le risonanze alla luce della Parola di Dio. Questa costituisce anche per noi il criterio di discernimento! La chiave di lettura della nostra vita è proprio la Parola di Dio, la quale ci fa conoscere la pedagogia di Dio, il suo comportarsi verso di noi. Allo stesso tempo, svela il modo in cui Dio parla ancora a noi, con la radicalità del Vangelo, sempre coniugata con il suo amore e la sua misericordia. Ho l'impressione che qualche volta scambiamo l'arbitrio con la voce dello Spirito. Lo spirito di menzogna è sempre in agguato e ci inganna facilmente se non ci confrontiamo continuamente con la Parola. È la conseguenza logica di una percezione condivisa, ossia che il piede dello studio sia quello davvero compromesso nel nostro treppiede. Ma dobbiamo saper coniugare la conoscenza delle Scritture, come pure del magistero della Chiesa, con il nostro Carisma.

Che dire poi della teologia? Quanto viene aversata, quasi fosse un ostacolo alla nostra fede. Non dimentichiamo che Eduardo nutriva la propria spiritualità con la lettura di testi dottrinali, scritti dai migliori teologi del suo tempo. Credo sia per questo che ha anticipato il Concilio Vaticano II con il suo magistero, in particolare sulla Chiesa e sul ruolo dei laici nella comunità cristiana e nella

società. Non è un mistero che tutto è partito dallo studio degli ambienti, nei quali Eduardo ha saputo creare le condizioni affinché essi venissero evangelizzati da cristiani convinti e credibili. È dalla Parola annunciata, accompagnata da testimoni autentici, che i cuori si aprono alla conversione. Gesù accompagna i due di Emmaus in un percorso che consente di far ardere il loro cuore. Egli non ha offerto loro un cammino privilegiato; non li ha sollevati dalla fatica di camminare per tutti i chilometri che segnavano la distanza da Gerusalemme a Emmaus. Ha avuto la pazienza di farli insieme a loro, conversando e accompagnandoli, rispettando i loro tempi di apprendimento e alimentando così l'ardore dei loro cuori. Qualche volta, ho l'impressione che si vogliano accorciare i tempi, contrarre le esperienze, dicendo che tre giorni sono troppi, non ci sono ferie, non si può stare fuori casa per così tanto tempo, si spende troppo e allora, ecco la novità: facciamo sempre più sintesi dei rolos, saltiamo i momenti ritenuti morti, veniamo incontro alle esigenze di tutti altrimenti rischiamo di non celebrare più Cursillos!

Se Gesù avesse fatto sconti, non avremmo avuto l'esperienza dei discepoli di Emmaus! L'annuncio ha bisogno di un itinerario adeguato, non perché lo dice Eduardo, il Coordinamento nazionale passato, presente o futuro, ma lo dice la stessa Parola di Dio, che rispetta i tempi e i ritmi dell'annuncio: esso li detta, non le nostre idee o accomodamenti!

Perciò talvolta si ritiene che il metodo del Cursillo andava bene per la società dell'epoca in cui è nato, ma oggi deve fare i conti con i nostri ritmi frenetici e le disponibilità limitate. Esso invece non è antiquato o sorpassato; modificarlo in maniera così radicale, significa sottrarre tutta la sua dinamicità, mentre è sempre rispettosa del cammino di ciascuno. Credo che ogni tanto la presunzione si affacci alla nostra vita: mi chiedo come sia possibile ritenerci più bravi e intelligenti di chi ci ha preceduto, mancando della necessaria lungimiranza e sapienza, che invece noi possediamo abbondantemente! Se coltiviamo una corretta antropologia, sia dal punto di vista filosofico e sia secondo un profilo teologico, occorre riconoscere che l'uomo ha bisogno di tempi adeguati per accogliere l'annuncio insito nel Cursillo e, quanto ci viene tramandato, frutto di studio serio e approfondito sull'uomo e le sue dinamiche anche di apprendimento, non può essere liquidato facilmente come antiquato.

Credo che la pandemia ci abbia ricordato la nostra finitudine e debolezza, spero che non cada dalla nostra memoria. Anche nella fede non possiamo crederci superuomini, coltivando un mito che la cronaca ci ha mostrato come fallimentare.

Il "resta con noi" (Lc 24,29) rimane sempre il grido rivolto al Signore in un atteggiamento orante, che apre all'ospitalità di Gesù nella nostra vita. Come non richiamare la conclusione del rolo Sacramenti, quando ci viene ricordato come Gesù abbia ascoltato questa preghiera che, attraversando i secoli e innumerevoli difficoltà, è giunta fino a noi e si fa esperienza di incontro salvifico nella Eucarestia?

Da quell'incontro, impariamo il significato stesso del Pane eucaristico: è spezzato e condiviso, segno del servizio e della prossimità che siamo chiamati a rendere, frutto dell'amicizia autentica che solo Gesù ci insegna e ci fa sentire. Per questo nasce il desiderio e l'impegno ad essere come Lui. Se dalla Celebrazione eucaristica e dall'incontro con il Tabernacolo non impariamo a comportarci come Gesù, perdiamo il senso del nostro Carisma.

Una volta svelata l'identità del loro interlocutore, i discepoli di Emmaus, "senza indugio" corrono a Gerusalemme. È interessante come ritornino a testimoniare il loro straordinario incontro alla comunità dei discepoli di Gesù e anche agli Undici apostoli. Come non pensare alla RdG e alla riunione delle RdG che è l'Ultreya? È lì innanzitutto che siamo chiamati a testimoniare i nostri incontri con il Risorto nel corso della settimana, che chiamiamo "momento vicino a Cristo". Siamo invitati a condividere con fratelli e sorelle, non per alimentare l'idea che apparteniamo a un'élite di privilegiati, ma per incoraggiarci e sostenerci vicendevolmente per testimoniare Cristo nel nostro "metro quadrato mobile", qualunque sia il contesto nel quale ci si trova, a partire da quanti

condividono con noi lo stesso Carisma, per portarlo poi a quanti il Signore ci dona come amici. A Gerusalemme infatti i due discepoli annunciano semplicemente il Kerigma, inteso anche come elemento di verifica della fedeltà alla Chiesa, la quale ha il compito di riconoscere la verità e l'autenticità dell'annuncio, in quanto appartenente alla fede che è per natura sua ecclesiale. Lo vedo per esempio, nella cosiddetta "Messa del mandato", nel ruolo affidato a noi sacerdoti e, in particolare agli animatori spirituali. Quanto è importante e prezioso il nostro compito ma, guai se lo esercitassimo senza la dovuta responsabilità! Di questo ministero, non rispondiamo alle Assemblee e neppure possiamo essere considerati una sorta di "cappellani di corte", pronti ad avallare qualsiasi idea, anche la più fantasiosa: sarebbe un tradimento imperdonabile! Da noi si attende che il Movimento si conservi nella piena ecclesialità, evitando ogni arbitrio che ne offuschi la sua appartenenza, segno di quella comunione con la Chiesa che rende il nostro Movimento non un ente autonomo, soggetto a ogni tipo di manipolazione, ma una realtà ecclesiale. In questo senso, dovremmo sempre confrontare ogni nostra attività con le Idee fondamentali, lo Statuto, il Regolamento e i criteri di ecclesialità, elencati al n. 18 della Lettera Iuvenescit Ecclesia del 15 maggio 2016. È ovvio che la formazione nella Scuola, nei Cursillos per Responsabili e le Convivenze di studio, non possono prescindere da questi orientamenti. Mi stupisce sentire talvolta idee "strane", proprio da chi non segue la formazione che viene impartita nel Movimento e immagina una realtà che appare in tutta evidenza priva di ogni riferimento a fonti e Magistero della Chiesa e del Movimento.

II. Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme (Lc. 24, 33)

Ponti da costruire è lo stile di Gesù per incontrare il mondo.

Una delle idee di fondo che accompagnano questa fase del percorso sinodale, domanda di "sbloccare o snellire alcuni meccanismi, da molti ritenuti molto pesanti, che possano favorire una Chiesa più sinodale".

Trasferiamo la stessa questione al nostro Movimento. Cosa ci appesantisce attualmente e cosa dobbiamo conseguentemente modificare per essere un Movimento più aperto alle attuali istanze ecclesiali? Penso che la risposta a questa domanda sia insita all'identità stessa del nostro Movimento. Ricordando un'espressione di Eduardo, possiamo dire che il nostro Carisma è estremamente semplice, come il Vangelo: siamo noi che lo rendiamo complicato. Facciamo un lavoro di memoria: dove abbiamo smarrito la fedeltà e purezza del Carisma, per caricarle di tanti fronzoli che ne hanno offuscato la bellezza e freschezza?

Penso che andare alle origini del Carisma, così come Eduardo lo ha vissuto e trasmesso, ci permetta di lasciare perdere tante "sovrastrutture" che hanno "devoZIONalizzato" il Movimento, caricandolo di mille devozionismi e spiritualismi che ne hanno snaturato il senso.

Penso a quando il Movimento veniva inteso come aggancio per coppie oppure esperienza per arricchire numericamente le parrocchie di collaboratori, se non per avere persone a completa disposizione per soddisfare le esigenze del momento.

Non dico che queste siano cose sbagliate ma, mi chiedo, il Movimento è nato per questo?

La sua finalità, non sarà altro da questo? Penso che valga citare soltanto le Idee Fondamentali per rendercene conto! Cosa dicono della essenza, carisma, finalità, strategia, metodo del Cursillo? Per rinnovare il Movimento occorre allora ritornare alle origini, dove è assolutamente evidente il suo carattere sinodale, che non si chiude nel ristretto cerchio dei servizi parrocchiali, ma abbraccia la persona e l'amicizia, entrambe intese alla luce del Vangelo di Cristo. Il Documento afferma: "nell'attuale cambiamento, la Chiesa deve ripensare sé stessa guardando al mondo come destinatario della grazia e del Vangelo. Per questa ragione le viene chiesto di non rimanere chiusa nei suoi luoghi protetti, ma di frequentare i crocevia, dando la forma del Vangelo alla vita reale. La testimonianza non può essere ridotta a un'istruzione unidirezionale, in cui qualcuno insegna e

qualcun altro apprende. Non si testimonia nulla stando in una posizione esterna, ma solo condividendo i luoghi in cui si può spezzare il pane della comune umanità”: penso che questo costituisca una prospettiva che faciliti il ritorno alle origini del nostro Movimento, alle ragioni per cui è stato donato alla Chiesa dallo Spirito e conseguire così le finalità che gli sono state attribuite da Dio stesso. Ritornare alle origini non significa disprezzare quanto è stato, come la conversione costituisce sempre un ritorno a Dio così riferirsi alle origini, significa accostarsi a quella fonte di acqua viva e fresca che non solo disseta, ma anche rinnova.

1. La missione secondo lo stile di prossimità

Le circostanze attuali evidenziano come la comunità dei credenti vuole aprirsi al mondo, che ama e stima, nel sentirsi uomini tra gli uomini ed essere sale, luce, lievito, seme, grano: ma questo non è il Cursillo? Il nostro campo di azione apostolica non si trova semplicemente nel chiuso delle sacrestie, ma nel vasto orizzonte della storia di ciascuna persona che incrociamo. Certo, occorre ritrovarsi insieme per l’ascolto della Parola, la condivisione della grazia dei sacramenti (particolarmente l’Eucaristia domenicale), l’animazione e l’incoraggiamento nella carità, ma poi è l’essere “Chiesa in uscita” che caratterizza il nostro Movimento. Ricordiamo il Rollo «Un laico: un cristiano nel mondo?» Cosa ci trasmetteva? La consapevolezza di essere Chiesa, ovunque il discepolo di Gesù vive la propria esperienza quotidiana.

Su questo dovremmo insistere non poco!

“La prossimità è un’esperienza personale, un ‘camminare accanto’ che si concretizza nella relazione autentica. Ma non può ridursi allo sforzo dei singoli: le comunità possono diventare spazi di prossimità, dove ciascuno sperimenta accoglienza, ascolto, compagnia”.

Vedo in queste espressioni molte possibilità offerte al Movimento per incarnare le prospettive così chiaramente affidateci dai nostri Pastori.

Ma chiediamoci: i corsisti, che cosa trovano nel loro quarto giorno? Dopo il rientro e l’accoglienza, trovano una comunità di amici, accogliente e stimolante? È un vero postcursillo? Quante delusioni a questo riguardo!

Si ritiene necessario il contributo dei laici “in alcuni ambiti cruciali: la costruzione della pace, la cura dell’ambiente, il dialogo tra le culture e le religioni, l’inclusione dei poveri, degli anziani, delle persone ammalate o con disabilità. Sotto questo punto di vista, viene ritenuto necessario il contributo delle persone laiche: impegnate in prima persona nella vita professionale, civile e sociale, la loro testimonianza matura concretizza nel mondo lo stile della prossimità”.

Diciamo che il Movimento è laico e questo costituisce una ricchezza, ma ciò domanda a ciascuno di riscoprire la propria laicità. Le difficoltà, che Eduardo ha attraversato, in parte derivavano dal fatto che all’epoca un laico non poteva accompagnare la nascita e lo sviluppo di un Movimento ecclesiale: così facendo, ha anticipato quanto il Concilio ha insegnato circa il ruolo e il ministero laicale. Ho l’impressione che questo talvolta si riduca a servizi rituali, piuttosto che esprimere la propria identità posta a disposizione della Chiesa intera, ossia quella che il Concilio affida ai laici come “animazione del temporale”. Il Carisma del Movimento, ha anticipato con felici intuizioni quanto sarebbe stato poi proposto dal Magistero solenne della Chiesa.

“Si sente il desiderio di atteggiamenti ecclesiali che sappiano ascoltare con rispetto la realtà dell’altro, il cui valore è ben più grande dell’idea professata”. La persona, il suo autentico bene, costituisce per noi una priorità, da tenere presente, per favorire l’incontro autentico con Cristo, mediato da una comunità di amici che vuole condividere nell’amicizia, la bellezza della fede.

2. Il linguaggio e la comunicazione

“Le conversazioni sinodali hanno insistito sulle molte forme di espressione che caratterizzano il linguaggio cristiano, nella sua storia e nella sua tradizione, e che possono essere ulteriormente rivitalizzate per testimoniare il significato del cattolicesimo per le donne e per gli uomini di oggi. Si tratta anzitutto di un linguaggio che incroci i vissuti e le ricerche di senso delle persone, veicolato

non solo attraverso la parola parlata, ma anche con le immagini, l'arte, i racconti, la messa in comune di esperienze, i gesti di attenzione e di cura per il creato".

Mi piace vedere in queste parole un richiamo alla RdG, alla vivenzialità dei nostri Rollos, sia quelli donati nel corso dei tre giorni e sia quelli offerti durante l'Ultreya. Quanto è importante la vivenzialità, la capacità di "incrociare vissuti", per veicolare autenticamente l'annuncio della fede. Esso non avviene soltanto negli episodi della nostra vita che intendiamo condividere, ma nella modalità concreta in cui noi viviamo l'annuncio che poi siamo chiamati a dare, nello sforzo di mettere in evidenza come l'ordinarietà della vita costituisce il luogo nel quale Cristo manifesta il Suo amore, del quale siamo chiamati a nutrire ogni sentimento, ogni parola e ogni gesto.

"La comunicazione, infatti, per essere credibile, ha bisogno di attingere alla vita coerentemente vissuta di chi si esprime attraverso di essa" prosegue il Documento.

Ciò avviene mediante "intenzioni di ascolto e di condivisione": questo costituisce la ragione del metodo del Movimento. Ascolto e condivisione ma nel contesto contemporaneo. Ricordate? Ci viene sempre detto che il rollo laico nell'Ultreya dovrebbe riportare un episodio recente, possibilmente dell'ultima settimana: solo così è possibile progredire nella fede e considerare il Movimento come compagno di strada nel cammino della perfezione evangelica.

Il Documento accenna anche ai giovani: "le giovani generazioni, invece, hanno bisogno di scoprire nell'incontro con Gesù nella Chiesa una causa in cui vale la pena coinvolgersi" forse anche attraverso cristiani credibili che si affiancano. Ricordate la storia di Agostino? È proprio grazie a un cristiano credibile che ha incontrato il Signore!

La prospettiva di una fede incarnata, legata alla quotidianità e alla portata di tutti, potrà essere aiuto anche per rinnovare la liturgia, superando il divario tra un linguaggio teoricamente corretto, ma lontano dalla vita di ogni giorno e di grandi fasce di età.

3. La formazione alla fede e alla vita

Il Documento richiama al compito educativo della Chiesa: cosa è il postcursillo se non questo? Un progressivo inserirsi del corsista nella vita e nella spiritualità del Movimento. Non viene richiesto ai camerieri di seguire per un anno i nuovi fratelli e sorelle? Il Documento invita la comunità cristiana a che "vengano prese in considerazione le molteplici dimensioni della persona e della vita cristiana", ritorna ancora il richiamo alla persona non intesa in senso astratto, ma nella sua reale condizione di vita.

Per fare ciò è richiesta una maggiore formazione sinodale, a partire dai presbiteri. Come non pensare a questo, riguardo al gruppo presbiterale/diaconale nella diocesi? Come non pensare alla terna che viene presentata al Vescovo per la sua scelta dell'Animatore diocesano? Come non pensare al rapporto tra l'Animatore territoriale e gli altri Animatori diocesani? E che dire dell'Animatore nazionale nei confronti dei presbiteri del Consiglio e gli Animatori territoriali? Sarebbe una bella testimonianza da offrire ai nostri fratelli e sorelle laici se manifestassimo una maggiore collaborazione e, diciamo pure, autentica amicizia sacerdotale! Personalmente, sento la gioia di avere preti amici nel Movimento e di condividere con loro il servizio ad esso, particolarmente nella mia diocesi. Inoltre, nelle varie strutture del Movimento, quanta possibilità di vivere e sperimentare costantemente la sinodalità tra presbiteri, diaconi e laici, vissuta nel segno dell'amicizia!

Questa costituisce una sfida a cui siamo chiamati oggi dalla Chiesa, ma sicuramente può essere la testimonianza che essa attende dal nostro Movimento.

4. La sinodalità e la corresponsabilità

Non voglio anticipare niente della relazione di William. Tuttavia, alcune linee:

- Riconoscere la ministerialità comune: per noi significa ricordare come tutti siamo responsabili della vita e della attività del Movimento. La Scuola Responsabili non dice, già dal nome, questa

realtà? Infatti, l'adesione comporta una scelta ben precisa di impegno nel Movimento per un triennio....

- Il riconoscimento del ruolo femminile: i cursillos misti, come accade in qualche parte del mondo e da qualcuno proposto anche in Italia, non rischiano di eliminare la possibilità concreta che vi sia uno spazio per favorire completamente la singolarità e la specificità dei due sessi? Non si tratta sociologicamente di favorire "quote rosa", ma di riconoscere ambiti legittimi dove esprimere le potenzialità e le sensibilità differenti, per poi condurre al comune arricchimento!

- La corresponsabilità: la sinodalità comporta che tutti si assumano le proprie responsabilità, nel senso che tutti, in eguale misura, contribuiamo al bene del Movimento. Il Documento parla di "ripensamento a livello canonico della distinzione - attualmente troppo marcata - tra piano consultivo e piano deliberativo". Probabilmente non è il nostro caso, anche il modello che viviamo, può costituire un esempio di come a ogni livello, viviamo la responsabilità di condurre insieme il Movimento. Da noi non esiste "l'uomo/donna solo al comando", ma tutto è soggetto al contributo di tutti coloro che appartengono alle strutture, lavorando in gruppo, come il metodo del Cursillo richiede.

5. Cambiamento delle strutture

Si parla di strutture materiali, amministrative e pastorali. Forse non ci interessano molto, ma sicuramente il cambiamento a cui si allude si riferisce al fatto che esse debbano essere sempre più missionarie: per noi significa che la priorità della nostra azione apostolica deve essere nel favorire le tre fasi del metodo nel precursillo, cursillo e postcursillo. Le strutture sono al servizio del Movimento nel senso che ne supportano la metodologia, consentendo che essa sia davvero capace di conseguire la finalità del Movimento, quella di condurre a Cristo.

III. Non ardeva forse in noi il nostro cuore?

(Lc 24,32)

Il discernimento ecclesiale: la conversazione nello Spirito e i laboratori della fede

Questa terza, è una parte operativa, per cui vado più velocemente.

Si tratta del discernimento sapienziale sulla fase narrativa del percorso sinodale. Quale risonanza per il nostro Movimento? Penso che anche per noi si tratta di saper rileggere la nostra storia alla luce dello Spirito, sapendo trattenere ciò che di buono è stato, sapendo superare quanto è appartenuto al modo in cui il Movimento è arrivato e si è sviluppato nelle nostre diocesi, per condurlo dove lo Spirito ci indica.

Credo che si debba operare un discernimento autentico, non arbitrario, solo confrontando la nostra storia con le fonti, andando a vedere gli scritti di Eduardo, come lo Spirito gli ha suggerito di manifestare il Carisma che gli ha affidato. Solo alla luce di questo, è possibile rilanciare il Movimento come un autentico esempio di esercizio di sinodalità.

L'adattamento della conversazione nello Spirito alla fase sapienziale

Senza nulla perdere di quanto appartiene al metodo del Movimento, possiamo vivere anche noi questa fase che appartiene alla prassi pastorale delle nostre Chiese in Italia in questo tempo.

Il metodo suggerito è che si parta da un passo della Parola di Dio e si condividano le risonanze.

Questo avviene per noi soprattutto nell'Ultreya, (rolo laico, risonanze, rolo mistico che, alla luce della Parola di Dio, aiuti i presenti a leggere nella fede quanto hanno condiviso) nello scambio dei momenti vicino a Cristo, nella verifica del treppiede, negli incontri della Scuola R.

Soprattutto nella RdG, sia in apertura dell'Ultreya e sia in quella personale, ma anche nei gruppi operativi, si condivide poi il momento operativo che per noi è l'azione apostolica di gruppo.

Questa si coniugherà sia nel servizio al Movimento, sia nel contribuire da cursillisti alla pastorale diocesana, secondo i cantieri individuati in ciascuna Chiesa locale.

L'opera apostolica non riguarda solo il Movimento a livello locale o la diocesi. Si tratta anche di aprirsi al Territorio, per entrare maggiormente in relazione con le diocesi più vicine e condividere un lavoro comune.

Tuttavia, se davvero vogliamo "parlare tutti lo stesso linguaggio", siamo chiamati ad aprirci alla realtà nazionale, partecipando alle Convivenze di studio e ai Cursillos per responsabili, ove viene impartita la formazione a livello nazionale, necessaria proprio perché il Movimento non sia un semplice prodotto locale, seppure D.O.C., ma con il rischio che l'arbitrio o l'opinione di pochi segnino il cammino di tutti.

Il Documento termina con il richiamo alla fase profetica: credo ci suggerisca la fiducia in un cammino non incerto, ma segnato da diversi percorsi e obiettivi, e ci indichi inoltre non di esprimere dei semplici desideri, ma programmare le attività in modo tale che davvero il Movimento porti anche oggi il frutto che lo Spirito attende.

De Colores e Ultreya.